

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
— Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gior-
nale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate. — I ma-
noscritti restano proprietà del giornale. — Le
lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,5 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — La BANCA POPOLARE sta aperta dalle ore 9 alle 11,30 ant. e dalle 12,30 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE sta aperto nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi — CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE aperta dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. L'UFFICIO DEL REGISTRO sta aperto dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5, giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

L'on. Ferraris alla Camera

Dal resoconto ufficiale delle sedute del Parlamento, riproduciamo di buon grado il discorso pronunciato alla Camera, nella tornata dell'8 corrente, dal nostro Deputato On. Ferraris, discorso che, come accennammo nell'ultimo numero, venne molto apprezzato.

Come i lettori ricorderanno il Governo coll'art. 3 del disegno di legge chiedeva al Parlamento la facoltà di modificare con decreto reale: 1.º il numero dei Ministeri; 2.º l'ordinamento degli organici e delle amministrazioni centrali. L'on. Torraca combattè la prima parte. L'on. Maggiorino Ferraris, sorse dopo di lui e pregò il Governo di non insistere nella facoltà di modificare gli organici, sia per ragioni finanziarie, sia per non togliere agl'impiegati dello Stato le garanzie che circondano la loro carriera. Gli argomenti dell'on. nostro amico Ferraris, furono autorevolmente appoggiati dall'on. Mancini che prese la parola dopo di lui. Il Governo poi, col nuovo progetto di legge presentato all'indomani, ritirò la seconda parte, acconsentendo per tal guisa al desiderio espresso dall'onor. Ferraris.

Ecco intanto il di lui discorso:

Favorevole ad alcune delle principali disposizioni del presente disegno di legge, sono dolente di dover ugualmente parlare, perchè nel corso di questa discussione non ho avuta la fortuna di udire dal Governo una dichiarazione che ci togliesse molti di quei dubbi e molte di quelle ripugnanze che ci sono suggerite da una parte non piccola di questo stesso disegno di legge.

Mi prenderò quindi la libertà di rivolgere al Governo una preghiera, colla speranza che voglia esaminarla con quello stesso spirito benevolo che mi muove a farla.

Mi restringerò specialmente alle disposizioni dell'articolo 3º, non soltanto perchè alcuni degli oratori avendomi preceduto su questa via, sarebbe inopportuno ripetere più tardi la discussione; ma anche perchè nell'articolo 3º sta una parte sostanziale e fondamentale della legge stessa.

Per quanto concerne la prima parte dell'articolo stesso, cioè la facoltà nel Governo di ridurre con decreto reale il numero dei Ministeri, non potrei a meno di associarmi alle elevate considerazioni di ordine costituzionale e parlamentare che furono testè svolte dal mio amico, l'onorevole Torraca. E lo faccio con vero rammarico, imperocchè di fronte alla presente legge, mi trovo nella posizione stessa, nello stato d'animo stesso, in cui vi trovate molti di

voi: disposto, anzi desideroso, di dare al Governo tutti quei mezzi che esso ritiene necessari al fine di svolgere la sua azione, e di portare a compimento quelle riforme che il paese aspetta, riforme assai più importanti di questo disegno di legge, intorno al quale non possiamo formarci illusione alcuna: esso può solleticare o, per dir meglio, può compiacere i desideri di qualche piccolo gruppo, non vorrei dire di qualche individuo, ma lascia estraneo ed indifferente il Paese.

Ma in pari tempo questo mio desiderio è accompagnato dal dovere di mantenere intatte quelle prerogative parlamentari che trovai entrando in questa Camera; e certamente sarei dolente che qualunque mio voto potesse contribuire a diminuirle, cosicchè più non potessi restituirle intatte agli elettori che mi hanno conferito il mandato di conservarle.

È un dovere questo di coscienza; e mi permetto dichiarare che la mia coscienza non è così elastica come quella dell'onorevole Salaris, da permettermi di votare un disegno di legge in cui ho trovato una disposizione incostituzionale. (*Parità*).

Quanto alla seconda parte, mi consenta la Camera di osservare che la sua importanza non è certamente minore di quella della prima parte: imperocchè nel secondo alinea di quest'articolo il Governo domanda la facoltà di accrescere o diminuire il numero delle direzioni generali nei Ministeri, e di provvedere al riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale. Il che, in una parola, vuol dire che tutti quanti gli organici della amministrazione pubblica sono in balia del potere esecutivo.

Or bene, intorno a questo punto noi abbiamo una legge scritta che per me ha un grande valore; ed è precisamente l'articolo 3º della legge del 1878, col quale il Governo prendeva l'impegno di presentare alla Camera un disegno di legge per riordinare l'amministrazione centrale; cosicchè le facoltà che ora si invocano, distruggono quelle dichiarazioni e quegli impegni legislativi che il Governo ha presi altra volta.

Ma a fianco della legge scritta, abbiamo anche una legge di consuetudine e di giurisprudenza. Ed io ho persuasione che le istituzioni parlamentari e rappresentative funzionino tanto meglio in un paese, quanto più gli uomini si sentono legati, non soltanto dalle leggi scritte, ma anche da quelle leggi di consuetudine e di tradizione, che sono patrimonio del progresso civile e liberale dei nostri giorni.

Or bene, o signori, da parecchi anni era invalso l'uso che il Governo presentasse gli organici alla Camera insieme ai bilanci. E la commissione del bilancio ha sempre esercitato su di essi un riscontro; ed in caso di divergenza col Governo, si appellava alla Camera.

Credo che ognuno di noi debba felicitarsi dell'opera che la Commissione del bilancio ha fatto in questi anni nel frenare le spese per l'Amministrazione centrale dello Stato, tanto che gli archivi della Commissione stessa possono paragonarsi ad un pio sepolcreto dove dormono sonni tranquilli molteplici variazioni di organici, che avrebbero profondamente turbato l'ordinamento dell'Amministrazione civile, e soprattutto il buon assetto della pubblica finanza.

Ci si dice: ma il Governo verrà dinanzi

al Parlamento, e gli domanderà le maggiori spese.

E quando non c'è maggiore spesa? Quando il Governo vorrà sopprimere alcuni posti superiori e crearne alcuni altri inferiori, può darsi che si rimanga nei limiti della somma stanziata in bilancio; ma poi quest'atto del Governo si riflette sopra i sessenni e sulle pensioni; cosicchè, mentre in apparenza esso non ha alcuna influenza sui bilanci, in fatto ne avrebbe non poca.

In secondo luogo, abbiamo noi un ordinamento contabile, un ordinamento di riscontro delle spese, tale che ci permetta sempre di frenare o di sindacare queste facoltà del potere esecutivo?

Ho udito da uomini competenti che vi sono nei nostri bilanci certi capitoli, in cui la spesa del personale è confusa con quella del materiale. Ora credete voi che interessi poco alla Camera il sapere, se le somme più o meno importanti votate dal Parlamento, vadano o no erogate in materiale scientifico, in materiale di guerra o di marina; il sapere se quel che si spende per i pubblici ufficiali, diminuisca quel materiale che serve alla difesa del paese, al progresso scientifico delle istituzioni educative?

Per conseguenza io credo che questo riscontro non sia sempre possibile; e lo credo tanto meno facile perchè voi potete sempre benevolmente avvertire un ministro di ritirare e modificare un progetto di organico; ma quando è stato applicato, allora diventa una lotta fra la Camera e il Ministero; allora la questione si tramuta in questione politica, comincia la responsabilità del ministro che compie l'atto e quella dell'intero Gabinetto; e quindi le prerogative di sindacato della Camera sono enormemente diminuite.

Aggiungerò ancora che nella Camera nostra, anzi nei due rami del Parlamento, si andava grado a grado formando una giurisprudenza circa questa materia, che credeva e che ritengo tuttora molto importante.

Il Governo presentò in più occasioni un disegno di legge sullo stato degli impiegati civili; una di quelle leggi fondamentali, che sono necessarie, perchè oramai non c'è paese in Europa che non creda di dover circondare di opportune garanzie contro gli arbitrii del potere esecutivo, possibili sempre, e contro le ingerenze parlamentari, la condizione di questo enorme esercito di impiegati civili, che in Italia raggiungono la cifra di 88,000!

Ebbene, signori, il Governo domandava al Parlamento di modificare gli organici con la legge di bilanci, o con legge speciale.

Il Senato ritenne che modificare gli organici con legge di bilancio, equivaleva a danneggiare la prerogativa del Parlamento, e ridurre il sindacato che spetta al Senato stesso; ed in allora fra Governo e Senato si venne a questa transazione: gli organici non saranno modificati che per legge speciale, soltanto per urgenti bisogni di servizio, si potrà con la legge di bilancio accrescere il numero degli impiegati di ciascuna categoria.

Ora vedete quale immensa distanza! Da una parte una legge speciale, dall'altra un semplice decreto reale!

Il progetto che fu concordato fra Governo e Senato, venne alla Camera, la

quale in due volte nominò le proprie Commissioni.

Una di esse riferì con molta autorità; riferì che la disposizione, secondo la quale gli organici non si potevano modificare che per legge speciale, segnava un grande progresso verso la stabile organizzazione delle nostre amministrazioni, e conchiuse con un ordine del giorno, nel quale si invocava la legge speciale anche per stabilire il numero degli impiegati di ciascuna categoria.

Ora dunque voi vedete che le disposizioni della legge che stiamo esaminando, vanno a ritroso di tutto quanto l'indirizzo che il Parlamento ha preso in questa materia da circa dieci anni!

Farò ancora qualche altra piccola considerazione.

I disegni di legge hanno speciale importanza quando vengono in momenti opportuni, quando tendono a rimediare a certi vizi della vita politica di un paese.

Or bene, signori, che cosa vi presenta il Parlamento da una serie di anni a questa parte?

La lotta del potere legislativo contro il potere esecutivo per frenare le spese delle pubbliche amministrazioni; lotta alta, cortese, se volete, ma vigorosa, che si sostiene qui, ogni giorno, affrontando l'impopolarità, per la difesa del bilancio, perchè riponiamo nel bilancio la saldezza della nostra prosperità economica.

Ebbene, mediti la Camera alcune cifre. Malgrado il riscontro della Commissione del bilancio, malgrado i molti organici che rimangono là nell'archivio della Commissione, noi abbiamo dal 1881 al 1885-86 aumentate le spese per gli impiegati civili e militari da 143 milioni a 174 milioni l'anno.

In questi giorni si è pubblicata la statistica degli impiegati dell'amministrazione civile e militare, e dal 1883 al 1886 abbiamo accresciuta la falange degli impiegati civili di 4561 individui, con una spesa in più annuale di 13 milioni di lire.

Ma, o signori, quando darete facoltà illimitata, non al presente Gabinetto in cui possiamo aver fiducia, ma a tutti i Ministeri che si succederanno, di variare e rivariare questi organici, quale freno avrete ancora, quale controllo eserciterete per tenere le spese nei limiti delle forze del bilancio?

Nel corso di questa discussione furono molto citati gli esempi esteri. Sono anch'io d'avviso che quando si cercano esempi all'estero, bisogna ricorrervi con molta parsimonia e soprattutto con molta cognizione di causa. Perchè certe piccole apparenze conducono facilmente a conclusioni affrettate, spesse volte erronee. Ho udito ripetere molte volte: ma vi spaventate di un decreto reale che modifica il Ministero, quando in Inghilterra voi trovate dei segretari di Stato creati con una dichiarazione in Consiglio. Sì signori, è vero: in Inghilterra voi trovate dei segretari di Stato creati con un semplice atto del potere esecutivo; ma ci vuole una legge del Parlamento perchè possano sedere e votare nella Camera; e periodicamente il Parlamento ammette un nuovo segretario di Stato a sedere sul banco dei ministri e a votare nella Camera!

Ora vi domando: a che cosa serve l'atto del potere esecutivo o il decreto reale per